

**COMMENTO A “LA MADRE DI CECILIA”**

**(Capitolo XXXIV ° de “I Promessi sposi”)**

**Professoressa Sabrina Stroppa – Università degli Studi di Torino -**

(Monterosso al Mare, Convento Frati Cappuccini, 23 marzo 2019)

*“Scendeva dalla soglia d’uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d’averne sparse tante; c’era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un’anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e rattivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito né cuori.*

*Portava essa in collo una bambina di forse nov’anni, morta; ma tutta ben accomodata, co’ capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l’avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Né la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull’omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de’ volti non n’avesse fatto fede, l’avrebbe detto chiaramente quello de’ due ch’esprimeva ancora un sentimento.*

*Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d’insolito rispetto, con un’esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, - no! - disse: - non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete -. Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: - promettetemi di non levarle un filo d’intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così. Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l’inaspettata ricompensa, s’affaccendò a far un po’ di posto sul carro per la morticina.*

*La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l’accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l’ultime parole: - addio, Cecilia! riposa*

*in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri -. Poi voltatasi di nuovo al monatto, - voi, - disse, - passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola.*

*Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersela accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.*

*- O Signore! - esclamò Renzo: - esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!" (Promessi sposi, Capitolo XXXIV °)*

Ho letto non soltanto il brano della "madre di Cecilia", ma anche la parte precedente. Vorrei subito far notare che questo brano ha una retorica bellissima: "Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci ...". Un imperfetto, seguito da un altro: "Portava in collo una bambina ...". Le due figure, la mamma e la figlia, sono identificate da questi due imperfetti.

Questo "quadro" è racchiuso dallo sguardo di Renzo ed è proprio lui che vede questa insolita scena di pietà, che prega e commenta ciò che sta osservando ed infine, chiede a Dio che abbia pietà della mamma e della figlia. Lo sguardo di Renzo è importante perché è proprio attraverso questo sguardo che emergono le due figure, la figura femminile con la bambina in braccio, e soprattutto la madre con tutto il suo significato.

Vorrei ricordare qual è il contesto dei Promessi Sposi in cui si colloca questa scena. Perché è proprio in questo quadro che il gesto della madre, che vuole proteggere il corpo della figlioletta prima di affidarla al monatto, prende rilievo.

Renzo arriva due volte a Milano. La prima durante la carestia del pane e la seconda quando la peste ha cominciato a mietere le sue vittime.

Nella prima occasione, quando si avvicina a Milano, vede qualcosa di bianco per strada: "Delle strisce bianche, soffici, come di neve...". Ma neve non poteva essere! Si avvicina, guarda meglio e vede che si tratta di farina. E fra sé e sé dice: "Ma Milano è proprio la terra della cuccagna!". C'è la farina per strada! Poi vede "certe cose" che sembrano dei ciottoli. Anche qui, si avvicina e si accorge che è pane. Un pane "tepido,

*bianchissimo* (questo aggettivo torna, nei Promessi Sposi, in punti molto particolari), *di quelli che Renzo non era solito mangiare che nelle solennità*”.

Quindi, la “neve bianca” e “il pane bianchissimo” sono i due oggetti che accolgono Renzo a Milano e gli fanno sorgere dei pensieri riguardo a ciò che sta succedendo; quasi un miracolo che lui non riesce a comprendere. Il miracolo connesso a questo biancore sparso per strada. In realtà, noi sappiamo bene che non di miracolo si tratta, ma piuttosto di uno spettacolo dovuto alla dissennatezza degli uomini! Qualcosa che era nato da una serie di misure, assolutamente senza senso, sul prezzo del pane e della farina e che aveva dato luogo a questa “*dissennata abbondanza*”.

La rappresentazione di tutto ciò è data dall’apparire di una donna, che è l’esatto contrario della madre di Cecilia. Quando Renzo vede arrivare questa donna, ella sembra “*una pentolaccia*”. Perché si vedono le braccia inarcate come se fossero i manici di una pentola e la veste tirata su e strapiena di farina e di tutto quello che poteva contenere. Questa figura di donna, da lontano, non appare neanche come una persona, ma come una “cosa”, una “pentolaccia” appunto. Neanche una pentola che serva a fornire del nutrimento, ma una “cosa sformata”, simbolo del desiderio di accaparramento, del saccheggio di farina e pane, che portano le persone a sfigurarsi perché tutte protese verso il pane garantito. (Quello che gli economisti oggi dicono non poter esistere, perché si tratta di una misura che contrasta con le leggi attuali dell’economia.). E invece, in quel momento, per una serie di “gride” che cercano di accontentare il popolo ( e che oggi definiremmo “misure populistiche”) , si crea scompiglio nella legge della domanda e dell’offerta, spargendo farina e pane anche a chi non si li può permettere.

Quindi, la prima volta che Renzo arriva a Milano, c’è qualcosa di “bianco” che attira il suo sguardo e gli fa pensare ad un miracolo (che miracolo non è!). Eppure, i due pani che vede per terra e si mette in tasca hanno una “storia”. Ed è interessante notare la “strada” che fanno. Sono dei pani che accompagnano Renzo. Una prima volta vengono dilapidati. Poi gli vengono ridati, quando ritorna a Milano per la seconda volta. In questa occasione, rendendosi conto che c’è la peste, questi due pani vengono donati ad una madre, che è stata chiusa in casa perché il marito è morto e l’uscio è stato sbarrato per impedirle di uscire e così diffondere il contagio. La donna sta morendo insieme alle due figlie piccoline. Renzo si rende conto che quei pani, che anche lui ha ricevuto, possono, diventare l’occasione per un’opera di misericordia. Li fa avere alla donna tramite una carrucola.

In questa seconda venuta a Milano, dicevamo che Renzo incontra la peste. Manzoni descrive la desolazione della città. Siamo al capitolo XXVIII°. E ci farebbe bene rileggere questo punto del romanzo per capire a che punto possono arrivare le dissennatezze umane! Un’osservazione. Le nuove edizioni dei Promessi Sposi, anche quelle più

economiche, stanno rimettendo in auge le illustrazioni. Le aveva volute il Manzoni stesso e ce n'è una che mostra sacerdoti e frati cappuccini, inviati dal cardinale Federigo Borromeo, a sostenere le persone che morivano di stenti per strada. Nelle illustrazioni si vedono le mani protese di questi uomini di Dio e dall'altra parte, al contrario, le mani dei monatti che si protendono per portare la peste, per arraffare denaro o per minacciare di seminare il contagio! Così, il medesimo gesto del protendere le mani, nell'ottica del Manzoni, si carica di due significati, diametralmente opposti: portare soccorso o seminare morte!

*“La carità ardente e versatile di Federigo Borromeo – scrive Manzoni - doveva tutto sentire, in tutto adoprarsi, accorrere dove non aveva potuto prevenire, prender, per dir così, tante forme, in quante variava il bisogno”.* In questo contesto di desolazione, Manzoni presenta delle espressioni bellissime di carità: quella, ad esempio, di una madre morta, il cui figlioletto viene soccorso da mani pietose. In effetti, la peste lasciava tanti bambini orfani ed in stato di assoluto abbandono.

I Cappuccini, in questo frangente storico della storia di Milano, ricoprono un ruolo fondamentale e nel capitolo XXXI° Manzoni scrive: *“l'opera e il cuore di que' frati meritano che se ne faccia memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uomini a uomini, e più dovuta a quelli che non se la propongono per ricompensa”.* Prima di commentare il brano della madre di Cecilia, il lettore, oltre che Renzo, attraversa tutta una serie di episodi. In particolare, vorrei ricordare quello della malattia di Don Rodrigo. Colui che, fino al giorno prima, aveva pensato di “poter muovere il mondo” e, soprattutto, di poter muovere, a suo piacimento, anche gli esseri umani, ad un certo punto, dopo essersi svegliato dal sonno, anzi, da un sonno trasformatosi in un incubo, dato che si era sentito pungere il fianco, si vede perduto! Si sveglia e vede il bubbone, segno della peste.

*“L'uomo si vide perduto: il terror della morte l'invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di diventar preda de' monatti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E cercando la maniera d'evitare quest'orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa, se non quanto bastasse per darsi alla disperazione. Afferrò il campanello, e lo scosse con violenza. Comparve subito il Griso, il quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto; guardò attentamente il padrone, e s'accertò di quello che, la sera, aveva congetturato. - **Griso!** - disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a sedere: - **tu sei sempre stato il mio fido.** - Sì, signore. - **T'ho sempre fatto del bene.** - Per sua bontà. - **Di te mi posso fidare...!** - Diavolo! - **Sto male, Griso.** - Me n'ero accorto. - **Se guarisco, ti farò del bene ancor più di quello che te n'ho fatto per il passato.**-. Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove andassero a parare questi preamboli. - **Non voglio fidarmi d'altri che di te,** - riprese don Rodrigo: -*

**fammi un piacere, Griso.** - Comandi, - disse questo, rispondendo con la formola solita a quell'insolita".

Ecco giunto il momento cruciale per Don Rodrigo (quel pensiero della morte che per l'Innominato, alcuni capitoli prima, aveva significato "conversione", nel darsi totalmente a chi aveva bisogno di lui) per don Rodrigo vuol dire rendersi conto di non avere nessuno al suo fianco. Egli chiama e risponde il Griso, il fido compagno di tante scellerataggini. Non è difficile immaginare il tono di questa conversazione! Abbiamo appena letto che cosa si sono detti i due protagonisti. Si tratta di un dialogo assolutamente asimmetrico.

Don Rodrigo non ha nessuno e cerca di imporre a Griso una fedeltà e un amore che non sono giustificati da null'altro che da quello che sta cercando di imporgli ( " *Ti ho sempre fatto del bene* ", " *Ti ricordi che ti ho fatto del bene ?* " ). Non funziona così nei rapporti umani! L'amore non può emergere dal ricordo dei benefici perché il Griso questi benefici, nel momento stesso in cui si è reso conto della malattia del padrone, se li è già completamente dimenticati. E la prima cosa che fa è andare a cercare i monatti per portare il padrone al lazzaretto e spartire con loro le ricchezze del malcapitato.

Tornando a Renzo, lo abbiamo lasciato mentre compiva la sua opera di misericordia in favore di quella vedova che rischiava di morir di fame con le figliolette. Siamo, ora, al capitolo XXXIV °. Vi leggo un'altra visione che colpisce Renzo prima dell'episodio della madre di Cecilia.

*"Ora, mentre Renzo guarda quello strumento, (si tratta di uno strumento di tortura), pensando perché possa essere alzato in quel luogo, sente avvicinarsi sempre più il rumore, e vede spuntar dalla cantonata della chiesa un uomo che scoteva un campanello: era un apparitore"*. Mi permetto un altro inciso e apro una parentesi, rifacendomi anche a quanto dice il Boccaccio in relazione allo scoppio della peste a Firenze. Con l'apparire di queste epidemie, erano nate delle figure nuove nella società del tempo. Per esempio i monatti, che dovevano raccogliere i corpi degli appestati e portarli al Lazzaretto. Una delle figure che precedevano i monatti erano, appunto, i cosiddetti "apparitori ". Con il tintinnio dei campanelli, stando davanti ai carri dei monatti, avvertivano i passanti della presenza dei monatti e del loro lugubre trasporto. Ecco la descrizione che il Manzoni offre di questo "spettacolo".

*"... e dietro a lui (l'apparitore) due cavalli che, allungando il collo, e puntando le zampe, venivano avanti a fatica; e strascinato da quelli, un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un altro e un altro; e di qua e di là, monatti alle costole de' cavalli, spingendoli, a frustate, a punzoni, a bestemmie. Eran que' cadaveri, la più parte ignudi, alcuni mal involtati in qualche cencio, ammonticchiati, intrecciati insieme, come un gruppo di serpi che lentamente si svolgono al tepore della primavera; ché, a ogni intoppo, a ogni scossa, si*

*vedevan que' mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e ciondolar teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi, e batter sulle rote, mostrando all'occhio già inorridito come un tale spettacolo poteva divenire più doloroso e più sconcio".*

Torno al Boccaccio. Nell'introduzione alla Prima Giornata del "Decameron", anche questo autore parla di una peste (quella che colpì Firenze nel 1348). E anche lui descrive un continuo degenerare delle condizioni di vita. Il punto più basso di quello che la peste si porta dietro è proprio l'istituzione della figura del becchino; cioè di qualcuno che, per professione, porta la salma del defunto al sepolcro. Invece, fino a quel momento, la sepoltura era strettamente, un affare di famiglia!

Dante racconta nella "Vita nova" che un giorno nel quale era stato preso da una febbre fortissima ed era prossimo a morire, nella stanza in cui si trovava erano presenti delle donne, le quali si prendevano cura di lui e del suo stato. Soprattutto quando ci si rendeva conto che l'interessato era ridotto ai minimi termini. Nella stanza dell'ammalato c'erano le donne che prestavano le loro cure. All'esterno stavano, invece, gli uomini che accoglievano e intrattenevano amici, conoscenti e vicini. Insomma, c'era tutta la famiglia, radunata per soccorrere il morente.

Che cosa succede a Firenze durante la peste? Boccaccio racconta che i becchini andavano a prendere nelle case i morti e li portavano al cimitero più vicino. A noi questo dato può apparire secondario e non così grave. In realtà, poi verrà qualcosa di ben più serio: le fosse comuni! Ma già a quel tempo, la peste ha introdotto questa novità significativa. La sepoltura nel cimitero più vicino alla casa del defunto.

Per l'uomo del Medio Evo questo nuovo dato è una cosa gravissima! Perché nelle classi medio-alte si usava redigere, già da giovani, un testamento in cui la prima cosa che si esprimeva era indicare dove si voleva essere sepolti. In particolare nella chiesa in cui abitualmente si seguivano le funzioni e si esprimeva a Dio la propria devozione. Oppure nella chiesa dedicata al santo o alla santa di cui si era devoti.

Il Petrarca, ad esempio, che era un grande viaggiatore, per quei tempi, lasciò scritto che se fosse morto in tale città, (che fosse stata Firenze, Milano o Roma) desiderava essere sepolto in quella determinata chiesa di ogni città nella quale avrebbe potuto trovarsi e nella quale la morte avrebbe potuto raggiungerlo. La sua amata Laura (se mai sia esistita!) era stata sepolta in un luogo appartenente ai Frati Minori ad Avignone, perché i due grandi Ordini religiosi lì presenti erano proprio i Francescani e i Domenicani. Quindi, c'era una elettività della sepoltura che era già attestata in vita per l'uomo del Trecento! E leggere nel Boccaccio che i corpi dei defunti erano portati al cimitero più vicino, era considerato un affronto. Soprattutto rispetto all'impostazione di una vita cristiana, pensata in funzione della dimora eterna.

Nei "Promessi sposi" Manzoni fa un passo avanti e rappresenta, sul carro, la visione di questi corpi, che presentano solo membra. Non si distinguono neanche più, perché sembrano i viluppi delle serpi, di cui parla anche Dante nella Divina Commedia. Viluppi che a primavera si sciolgono, quasi per moto involontario. E così, il carro e questi corpi buttati lì, che ballano a seconda degli urti del carro, sono lo spettacolo che Renzo ha di fronte quando giunge a Milano.

A mio avviso, è importante capire il contesto in cui Manzoni inserisce la figura della madre di Cecilia, che viene isolata, nel testo, dallo sguardo di Renzo, proprio quando egli non sa più da che parte girarsi perché ovunque scorge i segni di una catastrofe.

Ad un certo punto, con questo "a capo", rappresentato dal bellissimo verbo *"scendeva dalla soglia di un di quegli usci ..."* emerge la figura di questa donna. Qui ci troviamo di fronte ad un grandissimo ritratto femminile. Un ritratto "in movimento". Cosa molto rara, sia nella poesia che nella prosa italiana. Noi siamo abituati a vedere dei ritratti "statici"; di una bellezza giovane, persistente, folgorante, descritta nel momento del suo maggior fulgore (*"erano i capei d'oro a Laura sparsi ..."*).

Invece, Manzoni ci dà il ritratto di una donna che ha vissuto e che ha dei sentimenti. E questi sentimenti hanno lasciato dei segni e offuscano, certo, il suo volto. Non si tratta di un'eroina né di una bellezza strepitosa; ma le sue sono le rughe di un volto segnato dagli anni passati, dalle esperienze della vita. Così, tutti questi segni danno di questa donna un ritratto vivo. *"una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione..."*, cioè dal dolore che sta provando. Questa passione ha dei riflessi sul suo volto. Ma non la guastano, perché lei non si fa guastare! Non si fa "tirar giù", non si lascia deprimere da questo dolore.

L'andatura è *"affaticata, ma non cascante"* "perché la dignità", la schiena dritta "di questa donna che porta le figliollette alla morte", spendendosi per loro sino alla fine, le dà la forza di rimanere in piedi.

E poi lo spettacolo di questa bambina, in braccio. Ma non è tenuta, come nel caso della "Pietà" di Michelangelo, con il capo steso del figlio. La bambina sta seduta. Come se il Manzoni ci rappresentasse Maria con in braccio il Bambino, seduto con la testa verso la testa della mamma. Però questa bambina è morta ed ha l'atteggiamento ed i colori della morte. Il capo posa sull'omero della madre *"con un abbandono più forte del sonno"* e la bambina, rivolta verso la madre, mostra che i volti si assomigliano.

E la donna parla. Le sue parole sono rivolte al monatto. Questa categoria di persone in tutti gli episodi precedenti nei Promessi sposi, appaiono o disprezzati o fuggitivi o

insultati. Non si riscontrano parole di dialogo nei loro confronti. Loro arrivano e portano via; vengono e prendono soldi; dove arrivano loro, arriva anche la peste.

Invece la donna è capace di vedere nel monatto l'ultima persona che accompagnerà sua figlia alla sepoltura. Quindi, anche il monatto diventa prezioso ai suoi occhi! Diventa l'ultimo contatto tra sé, la sua bambina e la terra che la accoglierà. Si rivolge a lui con fermezza, ma dandogli delle istruzioni. Si fida! Gli chiede qualche cosa: *“Non me la toccate!”* – *“Promettetemi!”*. Come se si facesse dare una promessa, dentro un orizzonte di sfacelo di ogni rapporto umano.

Solo l'amore di una madre può avere il coraggio di chiedere: *“Promettetemi!”* a uno che era lì in quel momento, ma che con i suoi compagni, caricava corpi alla bell'e meglio! (Abbiamo negli occhi i carri bestiame degli ebrei deportati ad Auschwitz da nazisti. Le cose non sono andate molto diverse. Così Manzoni ci aiuta a leggere profeticamente quello che è capitato dopo di lui. E questa è la grandezza dei classici!).

E ci sono le braccia protese del monatto verso la bambina. La mamma lo ferma e si fa promettere. Rintracciando anche in lui la scintilla di umanità che può capire il senso della richiesta, cioè che il corpo della figlia, che la madre ha amato e da cui è stata amata, sia posto degnamente nella terra.

L'ultima cosa su cui attiro la vostra attenzione è la *“veste bianchissima”*. Questo superlativo assoluto assume in questo momento e concentra in sé tutto il senso dell'amore della madre. Perché per avere una veste così bianca vuol dire che lei ha lavorato tanto! Ha voluto dare alla sua bambina una veste non solo bianca. Ha fatto tutto quello che poteva affinché il corpo della piccola fosse rivestito della più bella veste che lei potesse darle! Non c'era cibo, non c'era acqua; non c'era nulla; ma la cura della madre è stata grande fino alla fine per dare alla sua bambina quella veste bianchissima, *“come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio”*.



## RITIRO A MONTEROSSO AL MARE

(23 – 24 Marzo 2019)

**OGNI TRAGEDIA UMANA DELLA MORTE INCONTRA LA SPERANZA DELLA RISURREZIONE.**

**RISPETTO E DELICATEZZA DI FRONTE AL DOLORE**

### **INTRODUZIONE**

Dopo l'intervento della **Professoressa Stroppa**, a me tocca il compito di introdurvi alla lettura cristiana, alla lettura di fede di questa commovente pagina della nostra Letteratura! Cerco di "raccordare" questo tema proprio con alcuni passaggi del brano appena ascoltati.

- *c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo.*
- *Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio.*
- *e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.*
- *«addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Pregha intanto per noi; ch' io pregherò per te e per gli altri.» Poi, voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, «passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola»*

### **1. LA CONSAPEVOLEZZA DELLA MADRE DI CECILIA: DARE UN SENSO ALLA MORTE**

- *“c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo”.*

Nota un commentatore di questo brano, ricordando quello precedente della vigna di Renzo <sup>1</sup> *“Se l’episodio della vigna di Renzo rappresentava un’allegoria della natura abbandonata da Dio e abbandonata dalla civiltà umana e quindi vista nella sua inquietante, sconvolgente brutalità e sofferenza che questa comporta, l’episodio de “La madre di Cecilia” costruisce una risposta a quell’immagine di desolazione e di inquietudine”.*

In effetti l’episodio vuole, **in contrapposizione** appunto, sia **con la vigna di Renzo** e il suo significato allegorico, sia **con tutte le scene di morte e di abbruttimento** umano che Renzo ha visto in Milano, devastata dalla peste, in questa sorta di viaggio infernale, in questa sorta di viaggio di conoscenza del male assoluto che è l’attraversamento della Milano piegata dalla peste di Renzo, ebbene, **questo episodio de “La madre di Cecilia” vuole presentare in realtà il ritorno del sacro, il ritorno della civiltà, il ritorno dell’ordine**, ma un sacro ordine, una civiltà voluti ed animati dalla coscienza dell’individuo.

In effetti, nella madre di Cecilia e nella sua pervicace volontà di dare tratti umani alla disumanità della morte, noi riconosciamo l’unica possibile **risposta al caos che la natura contiene** e al volto orribile dell’esistenza che essa rivela, se abbandonata a sé stessa. La coscienza umana è colei che, in quanto creatrice di civiltà, è in grado di ritualizzare il non senso e quindi di scrivere le regole di un rito che, in quanto tale, si contrappone al dominio delle pulsioni, al dominio della barbarie, alla violenza bruta della natura, e questa civiltà può trovare fondamento e forza solo in una prospettiva religiosa per Manzoni...”.

Vorrei soffermarmi ora sui temi della sofferenza e soprattutto della morte, rispetto ai quali oggi, **si fa molta fatica anche a dare un senso dal punto di vista cristiano!** <sup>2</sup>

Non è facile parlare di questi argomenti, che vengono considerati “tabù” nella mentalità odierna e anche tra i credenti non è facile distinguere fra “dolorismo” appunto e senso cristiano della sofferenza e della morte! Tengo insieme questi due

---

<sup>1</sup> Cfr Prof. Mazzini Augusto. Commento video del capitolo XXXIV ° dei Promessi sposi

<sup>2</sup> S. VALERANI, *Dolorismo e senso cristiano della sofferenza*, Pro Maniscripto. Il 29 ottobre dello scorso anno, nel nostro convento di Albino abbiamo avuto un incontro di formazione permanente con un giovane sacerdote di Crema, **Don Simone Valerani**, Dottore in teologia morale, che ha trattato questo tema: *“Dolorismo e senso cristiano della sofferenza”.*

aspetti, (sofferenza e morte) perché la malattia, il più delle volte accompagnata da sofferenza più o meno intensa, obbliga tutti noi a fare i conti anche con la morte! E', se vogliamo "un anticipo della morte". Per vari motivi

- Perché ti rendi conto che **"il tuo corpo non ti obbedisce più"**, in qualche modo ti tradisce!
- Perché senti il bisogno impellenti di stringere mani amiche che ti aiutino a rispondere a quelle domande di fondo che il cuore ti rimanda: **"Aiutami a capire che cosa mi sta succedendo!"**.
- Perché le domande **sul "dopo"** o **sull'al di là** comunque ti prendono, ti invadono e con esse **"il volto"** o **"volti di Dio"** o dell'Essere Supremo che ci portiamo dentro!

Il Manzoni parla di "dolore" riferendosi ai gesti solenni e pacati della madre di Cecilia. Mi sembra abbastanza chiaro che quel dolore non è tanto fisico, ma è lo strazio di un distacco innaturale: quello di una figlia che se ne va prima della madre!

Eppure, proprio dai gesti traspare **quella consapevolezza "presente a sentirlo" questo dolore**, che dice l'imponenza morale di questa figura, la ragione del suo imprimersi nel cuore, prima che nella mente! Per tentare di cogliere il cammino della madre di Cecilia, che le ha consentito di giungere ad una consapevolezza così alta, vorrei citare un passaggio di VICTOR FRANKL, il fondatore della LOGOTERAPIA, che rispetto alla sua esperienza di prigioniero in quattro campi di concentramento poté scrivere: ***"Che cos'è, dunque, l'uomo? Noi l'abbiamo conosciuto come forse nessun'altra generazione precedente; l'abbiamo conosciuto nel campo di concentramento, in un luogo dove veniva perduto tutto ciò che si possedeva: denaro, potere, fama, felicità; un luogo dove restava non ciò che l'uomo può "avere", ma ciò che l'uomo deve essere; un luogo dove restava unicamente l'uomo nella sua essenza, consumato dal dolore e purificato dalla sofferenza. Cos'è, dunque, l'uomo? Domandiamocelo ancora. È un essere che decide sempre ciò che è"***.<sup>3</sup>

La grandezza dell'essere umano per Frankl è il valore dell'atteggiamento che uno assume di fronte alla situazione in cui viene a trovarsi! **Se una persona trova il "perché" di una determinata situazione, allora riesce ad andare avanti!**

---

<sup>3</sup> V. FRANKL, *"Homo patiens, soffrire con dignità"*.

Più radicalmente, il punto chiave del ragionamento sulla sofferenza e sulla morte è il confronto con la “passività”, intesa come questa caratteristica tutta umana di **vivere il limite di questi temi di confine, appunto, alla luce di una seria riflessione umana, ma anche con la luce della rivelazione cristiana!**

Qui vorrei riferirmi a due esempi:

- ✓ uno filosofico;
- ✓ l'altro che sta al cuore della fede cristiana: Gesù davanti alla sua morte nell'Ultima Cena!

Quello filosofico riguarda una figura di filosofo molto particolare, il “filosofo-contadino” GUSTAVE THIBON, francese (1903 – 2001). Egli ha una riflessione interessante sul tema della passività. Sostiene che una delle cose alle quali noi facciamo fatica a dare valore e significato è proprio il tema della passività; ci dimentichiamo facilmente che c'è una **passività originaria della vita!** In effetti, nessuno decide di venire al mondo: nasciamo nella passività di braccia che ci accolgono e moriamo nella passività, assistiti da altri! Quindi, questo punto, specialmente oggi, è uno dei più difficili da accettare e da assumere! Occorre precisare, come fa lui, che ***l'essere passivi non è in contrasto e neppure in antitesi con la libertà e l'autonomia!***

Nella sua opera “Ritorno al reale” Thibon scrive: *“Definire la libertà come indipendenza, nasconde un pericoloso equivoco! Per l'uomo NON ESISTE INDIPENDENZA ASSOLUTA; un essere finito (come lo è ogni essere umano, nel senso di opposto ad assoluto, cioè sciolto, libero da ogni limitazione!) **che non dipenda da nulla, sarebbe un essere separato da tutto, cioè eliminato dall'esistenza. Ma va detto che esiste una “dipendenza morta” che opprime l'uomo, e una “dipendenza viva” che lo fa sbocciare. La prima di queste dipendenze è schiavitù; la seconda è libertà! Un carcerato dipende dalle sue catene; un agricoltore dipende dalla terra e dall'alternarsi delle stagioni; ma queste due espressioni sappiamo che designano realtà ben diverse!**”*

La libertà è in funzione della solidarietà vitale. Nel mondo delle anime, questa solidarietà vitale porta un nome ben preciso: AMORE! In effetti, **a seconda del nostro atteggiamento affettivo nei loro confronti, I MEDESIMI LEGAMI POSSONO ESSERE ACCETTATI COME VINCOLI VITALI O RESPINTI COME CATENE, IMPEDIMENTI.** Gli stessi muri possono avere la durezza oppressiva della prigione o

*l'intima dolcezza del rifugio. Ad esempio: il ragazzo studioso corre liberamente a scuola; il vero soldato si adatta alacremenente alla disciplina; gli sposi che si amano "fioriscono" nei legami del matrimonio. **Ma la scuola, la caserma e la famiglia sono orribili prigionieri per lo scolaro, il soldato e gli sposi senza vocazione!***"

In sostanza Gustave Thibon dice che se accetti di dipendere da ciò che ami, questa è una dipendenza che ti libera e ti rende libero! Se devi dipendere da ciò che non ami non puoi amare, questa è una dipendenza che ti dà schiavitù. Queste considerazioni del filosofo francese possono aiutarci a porci di fronte al tema della passività in modo diverso! **Per cui, "non è vero che l'uomo è libero se e quando non dipende da nulla e da nessuno, MA È LIBERO NELL'ESATTA MISURA IN CUI DIPENDE DA CIO' CHE AMA ED E' PRIGIONIERO NELL'ESATTA MISURA IN CUI DIPENDE DA CIO' CHE NON PUO' AMARE"**. E nella sua opera "Ritorno al reale" scrive: "... Così il problema della libertà non si pone in termini di indipendenza, **ma in termini di amore**. La potenza del nostro attaccamento determina la nostra capacità di libertà. Per terribile che sia il suo destino, **colui che può amare tutto è sempre perfettamente libero, ed è in questo senso che si parla della libertà dei santi. All'estremo opposto, coloro che non amano nulla possono pure spezzare catene e fare rivoluzioni: rimangono sempre prigionieri. Tutt'al più arrivano a cambiare schiavitù, come un malato incurabile che si rigira nel suo letto**".<sup>4</sup>

Proprio questa ultima frase di Thibon "per terribile che sia il suo destino, **colui che può amare tutto, è sempre perfettamente libero, ed è in questo senso che si parla della libertà dei santi ...**" ci ricorda **non è il dolore che ha valore in sé stesso, ma l'atteggiamento giusto che lo si possa affrontare solo se l'amore per qualcosa o meglio, per qualcuno, gli dà un senso!**

**Questa osservazione introduce all'altro esempio, quello del Cristo, di fronte al destino e alle prove che lo attendono nella sua Passione e Morte.** Vale e dire, quello che **Gesù dice e compie nel corso dell'ULTIMA CENA!**

**Ce lo ricordano San Giovanni e San Paolo.**

---

<sup>4</sup> G. THIBON, *Ritorno al reale*, pp. 109-110.

L'apostolo tanto amato da Gesù, al capitolo 13 del suo vangelo ricorda che il Signore, **“avendo amato i suoi che erano nel mondo, LI AMO' SINO ALLA FINE”**, FINO AL PUNTO ESTREMO AL QUALE POTEVA GIUNGERE QUI SULLA TERRA.

San Paolo, nella lettera ai Corinzi (1 Cor. 11,23) puntualizza i gesti e le parole di Cristo nell'ultima cena, non senza premettere un dettaglio decisivo: **“Nella NOTTE IN CUI EGLI FU TRADITO”**.

Sappiamo bene che si tratta di una notte che non è semplice rimando cronologico; ma è un'immagine fortemente evocativa, una **metafora di una situazione esistenziale che Cristo vive**. Quella notte era una notte che faceva paura, poiché Gesù sapeva che lo stavano cercando per catturarlo! Sì, quella è la notte IN CUI FU TRADITO, CONSEGNATO DA GIUDA, UNO DEI DODICI. Immaginiamo lo stato d'animo di Gesù...Del resto già anticipato nella cena: **“Vi assicuro che uno di voi mi tradirà”** (Gv. 13,21). Sono forse io, si chiedono gli apostoli... **Ecco, in questa atmosfera, che COSA FA GESU'?**

In Giovanni 13,4 si recita: **“ALLORA GESU' SI ALZO' DA TAVOLA ...”**. Si mise in piedi, (anesti – stette ritto!) Quante volte Gesù lo ha detto ad altri **“ALZATI E CAMMINA ...”** (al paralitico in Mc. 2,11). **L'alzarsi da tavola sta qui a significare LA CAPACITA' DI CRISTO DI GESTIRE GLI AVVENIMENTI!** Non sta lì a rimpiangere, a lamentarsi con il Padre, a leccarsi le ferite.

ANZI! Proprio in quella notte **intona una preghiera di benedizione e di ringraziamento al Padre suo**. Dinanzi agli avvenimenti che stanno per precipitare, Gesù non scappa, non si chiude, non fugge, ma li affronta.

**“PRESE IL PANE”**: più avanti dice: questo pane sono IO; è la mia vita, la mia storia! **Prese il pane nelle sue mani! È l'atteggiamento di CHI PRENDE QUELLA REALTA' E LA GESTISCE IN PRIMA PERSONA!** **“Prese in mano la situazione”**, potremmo tradurre in linguaggio corrente, moderno... GESU' PRENDE IN MANO TUTTA LA SUA STORIA, ANCHE QUESTO MOMENTO COSI' DIFFICILE...

**“RESE GRAZIE ...”** Ringrazia il Padre anche per questo momento buio, terribile, che gli si para davanti! E non in una bella liturgia ... ma nella mia esistenza concreta! Dicendo: **“QUESTO E' IL MIO CORPO ...”**.

**“LO SPEZZO”**. Un pane che sfama gli altri è un pane CHE SI LASCIA ROMPERE, DIVIDERE, SPEZZARE! Perché se non si lascia spezzare, non può sfamare.

**“E LO DIEDE AI SUOI DISCEPOLI DICENDO: «PRENDETE E MANGIATENE TUTTI, QUESTO È IL MIO CORPO».**

La sintesi della consapevolezza di Cristo davanti alla sua morte è tutta in questa frase: *“Per questo il Padre mi ama, perché io offro la mia vita, e poi la riprendo.<sup>18</sup> **Nessuno me la toglie; sono io che la offro di mia volontà.** Io ho il potere di offrirla e di riaverla: questo è il comando che il Padre mi ha dato”.* (Gv. 10,17-18)

**“Portava essa in collo una bambina di forse nov’anni, morta; ma tutta ben accomodata, co’ capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l’avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio.”**

**2. LA SPERANZA NELLA RISURREZIONE DI CRISTO: CREDO NELL RISURREZIONE DELLA CARNE**

Parole chiave, in questa descrizione del “funeralino” di Cecilia:

- ✓ Tutta ben accomodata e con i capelli divisi sulla fronte
- ✓ Con un vestito bianchissimo
- ✓ Adornata per una festa promessa da tanto tempo
- ✓ Data per premio...

**VESTITO BIANCHISSIMO, FESTA PROMESSA, PREMIO** ... Ecco che cosa riserva “la vita futura”, la vita “oltre le soglie della morte” per colui che crede!

Leggendo quell’aggettivo “bianchissimo” un credente non può non ricordare l’episodio della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor in Marco: **“Là, di fronte a loro, Gesù cambiò d’aspetto: <sup>3</sup> i suoi abiti diventarono splendenti e bianchissimi. Nessuno a questo mondo avrebbe mai potuto farli diventar così bianchi a forza di lavarli” (Mc. 9,2-4).**

Ma ci si ricorda anche del vestito dei due giovani che annunciano alle donne la risurrezione di Cristo: *“Ma quando arrivarono, guardarono, e videro che la grossa pietra, molto pesante, era stata già spostata. <sup>5</sup> **Allora entrarono nella tomba. Piene di spavento, videro, a destra, un giovane seduto, vestito di una veste bianca.** <sup>6</sup> Ma il giovane disse: ‘Non spaventatevi. Voi cercate Gesù di Nàzaret, quello che è stato crocifisso. È risuscitato, non è qui. Ecco, questo è il posto dove lo avevano*

messo. <sup>7</sup>Ma andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro, che Gesù vi aspetta in Galilea. Là, lo vedrete come vi aveva detto lui stesso'. " (Mc. 16,4-7).

Il **colore bianco, nella Bibbia** (ma anche in tante icone) **rappresenta il mondo divino**, la cui azione è quella della luce. Mentre il nero è mancanza di luce, il bianco della luce è sintesi di ogni colore.

Il bianco è tipico anche di coloro che sono penetrati nella luce di Dio, come gli angeli e Lazzaro *"avvolto in bianche bende"*, è il colore che sottolinea la vittoria per la fedeltà al vangelo: **"Il vincitore sarà vestito di bianche vesti" (Apocalisse 3,5).**

E poi i temi della **FESTA** e del **PREMIO**, cioè della ricompensa, dell'esito felice di una vita buona, spesa nel cercare Dio e il suo volto! Ecco cosa anima la fede della Madre di Cecilia.

Questo ci permette di riprendere il titolo di questa meditazione: **"OGNI TRAGEDIA UMANA DELLA MORTE INCONTRA LA SPERANZA DELLA RISURREZIONE"**.

**Vorrei riprendere proprio il testo della TRASFIGURAZIONE per cercare di farci entrare NELLA DINAMICA DEL MISTERO PASQUALE**, nel quale ogni attimo della nostra esistenza di fatto è profondamente coinvolto, grazie al sacramento del Battesimo! Scrive padre Raniero Cantalamessa a questo proposito: *"Più che un fatto, la Pasqua di Gesù Cristo un "divenire" QUALCOSA CHE SI STA REALIZZANDO, UN MOTO INARRESTABILE. La Pasqua dice tendenza alla Risurrezione, si realizza e si compie solo nella risurrezione. Una Pasqua di Passione senza Risurrezione sarebbe una domanda senza risposta, una notte che non finisce nell'alba di un nuovo giorno. SAREBBE FINE, NON INIZIO DI TUTTO!"*

*L'importanza della Risurrezione di Cristo per la fede è tale che senza di essa, diceva San Paolo, la nostra fede sarebbe "vuota", cioè "campata in aria", senza fondamento (Cfr. 1 Cor,15,14). Scrive sant'Agostino: - La fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo. Che Cristo sia morto tutto lo credono, anche i pagani; **che sia risorto, solo i cristiani lo credono, e non è cristiano chi non lo crede"**. <sup>5</sup>*

Tornando, dunque, al racconto evangelico della **TRASFIGURAZIONE**<sup>6</sup> esso ci offre un'immagine sensibile del processo di trasformazione resa possibile

---

<sup>5</sup> R. CANTALAMESSA, *Credi tu? Un pensiero al giorno sulla fede*. Ancora, Milano 2012, p. 109.

<sup>6</sup> Cfr A. BRUSCO, *Esercizi spirituali ai frati*, Caorle, 2012, Pro Manuscripto, p. 8.



dall'azione dello Spirito che è stato effuso nei nostri cuori, dono definitivo della Pasqua del Signore!

Come la divinità presente nella persona di Gesù si è manifestata abbellendo in maniera straordinaria anche il suo corpo, così la vita divina, di cui siamo partecipi ha come scopo la trasformazione del nostro essere rendendolo il più possibile conforme a quello del Cristo.

**L'aldilà, la vita eterna, il cielo non è nelle nuvole, bensì una realtà già presente nel profondo del nostro essere. Il nostro futuro destino si gioca nell'accoglienza quotidiana dello Spirito.**

**La nostra risurrezione e divinizzazione si realizza giorno dopo giorno.** Ogni nostro atto, ogni nostra scelta e decisione è un mistero di morte a sé stessi e di risurrezione.

- ✓ Un sorriso,
- ✓ un gesto di solidarietà,
- ✓ un impegno per la giustizia,
- ✓ il perdono accordato o ricevuto,
- ✓ una preghiera... tutto può diventare sorgente di crescita nell'amore, di trasfigurazione.

**Colui che si auto-trascede per amare diventa immortale perché l'amore è l'essere stesso del Dio vivo.** È nel quotidiano che noi modelliamo il nostro volto eterno, che immortaliamo la nostra vita. Ogni giorno noi risuscitiamo un po' più. Ogni amore vissuto è una promessa d'immortalità. Gesù ha detto: **«Chi crede in me – e cioè **chi cerca di amare come amo io** – ha la vita eterna»**, non «avrà» la vita eterna, ma «ha» la vita eterna. È un presente.

Al termine della nostra avventura umana – bella e difficile -, quando incontreremo il Signore faccia a faccia, **tale trasformazione sarà completa, investendo anche il nostro corpo, ma essa sta già avvenendo durante il nostro percorso esistenziale su questa terra.**

Iniziato nel giorno del battesimo, questo processo trasformativo, che completa in noi l'opera della redenzione, continua giorno dopo giorno fino al termine della nostra vita.

Sotto l'azione della grazia divina, il nostro paesaggio interiore diventerà sempre più bello perché si verificherà un progressivo passaggio

- ✓ dal caos al cosmos, cioè
- ✓ dal disordine all'ordine,
- ✓ dalla divisione all'unità,
- ✓ dalla dispersione all'armonia. I Padri antichi hanno chiamato il cammino della crescita spirituale **filocalia, amore della bellezza**. La bellezza di cui parlano questi autori non è tanto la bellezza esteriore - anche se ciò che avviene interiormente può avere dei riflessi sul corpo - ma quella interiore che è lo splendore che promana dall'autenticità della persona, dalla sua bontà, dall'unificazione interiore.

Gli occhi della Madre di Cecilia non vedevano, forse, questa bellezza trasparire dalle membra esangui di quella bambina? Non intuivano, forse, che quello non era il suo ultimo viaggio, ma l'incontro festoso con il Gesù pregato e amato? ***e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.***

***«addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch' io pregherò per te e per gli altri».*** Poi, voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, ***«passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola»***

***“Gesù disse a Marta, la sorella di Lazzaro e Maria: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?»».***

A conclusione della riflessione e meditazione che vi ho proposto, questa è la domanda che la splendida pagina di Manzoni ci lascia! CREDI TU QUESTO???

Un atto di fede esplicito perché, a ben vedere, **Gesù non parla mai di morte, MA DI SONNO!**

Ad esempio, a proposito della figlia di Giàiro egli dice: ***“La bambina dorme!” E tutti lo deridevano!*** Ma quando, entrato in casa, la vede, Gesù pronuncia quelle bellissime parole: ***“talità, kum”, “FANCIULLA, IO TE LO DICO, ALZATI!”.***

Un episodio BELLISSIMO, letto in una omelia quaresimale di padre Raniero Cantalamessa che mi sembra possa davvero concludere questo intervento riguarda la contemplazione della morte di Cristo per amore nostro. Mi ha amato e ha dato sé stesso per me, diceva Paolo.

*un “pio esercizio” che mi sentirei di raccomandare a tutti durante la Quaresima è quello di prendere in mano un Vangelo e leggere per conto proprio, con calma e per intero, il racconto della passione. Basta meno di mezz’ora. Ho conosciuto una donna intellettuale che si professava atea. Un giorno le cade addosso una di quelle notizie che lasciano tramortite: sua figlia di sedici anni ha un tumore alle ossa. La operano. La ragazza torna dalla sala operatoria martoriata, con tubi, sondini e flebo da tutte le parti. Soffre terribilmente, geme e non vuole sentire nessuna parola di conforto.*

*La mamma, sapendola pia e religiosa, pensando di farle piacere, le dice: “Vuoi che ti legga qualcosa del Vangelo?”. “Sì, mamma!”. “Che cosa?”. “Leggimi la passione”.*

*Lei, che non aveva mai letto un Vangelo, corre a comprarne uno dai cappellani; si siede accanto al letto e comincia a leggere. **Dopo un po’ la figlia si addormenta, ma lei continua, nella penombra, a leggere in silenzio fino alla fine.***

*“La figlia si addormentava – dirà lei stessa nel libro scritto dopo la morte della figlia –, e la mamma si risvegliava!”.*

*Si risvegliava dal suo ateismo. **La lettura della passione di Cristo le aveva cambiato per sempre la vita”.***

*“La scelta non è fra la gioia e la sofferenza; la sola scelta è tra il dolore aperto dalla Croce e il dolore chiuso dell'inferno” (Gustave Thibon).*

Domenica, 24 marzo 2019

MEDITAZIONE DEL MATTINO

## **SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA DI FRONTE AL MISTERO DELLA MORTE**

### **1. INTRODUZIONE**

Mi piace iniziare questa riflessione con una citazione di Mons. Felice ACCROCCA (vescovo di Benevento) sul rapporto esistente tra Francesco e Chiara:

*“pienamente umano, il rapporto tra Francesco e Chiara venne tuttavia **trasfigurato dalla comune tensione verso l’Eterno**, verso quel Dio che avevano amato e sul quale avevano scommesso la loro vita.*

*Entrambi si erano continuamente dissetati all’acqua viva del Vangelo ed entrambi desideravano tornare ad immergersi nella sorgente. Gran parte della loro vita, e soprattutto gli ultimi anni, furono segnati dalla sofferenza, fisica e spirituale.*

*Essi si pongono in contrasto netto con una visione materialista della vita, che esaurisce nella sola esistenza temporale il cammino dell’uomo. **Col loro esempio contestano vigorosamente una maniera di vivere che avanza senza una meta, senza un fine, senza alcun altro obiettivo preciso che quello di vivere il momento presente (il "carpe diem" di Orazio).***

*L’epoca moderna si caratterizza per il suo irrisolto problema nei confronti della morte: **si ha paura della morte, la si vuole esorcizzare, confinare, bandire persino da ogni discorso.** Fuggire da essa non significa però risolvere il problema, perché esso rimane e si ripresenta inesorabile, crudele, tragico, ogni volta che la morte colpisce una presenza amica, un conoscente. “<sup>7</sup>*

Per comprendere la posizione di Francesco e Chiara di fronte al mistero della morte non si può prescindere da questo dato! Una fede profonda, radicata e incoercibile **nella dimensione eterna, aperta dalla rivelazione cristiana.**

---

<sup>7</sup> ACCROCCA, *Francesco e Chiara: un rapporto libero...*

## **2. “PICCOLA E’ LA PENA DI QUESTA VITA, MA LA GLORIA DELL’ALTRA VITA E’ INFINITA ...”**

Nel celebre Capitolo delle Stuoie San Francesco fece ai suoi frati un memorabile discorso proprio sul tema dell’eternità! **“Figliuoli miei, gran cose abbiamo promesse a Dio, troppo maggiori sono da Dio promesse a noi, se osserviamo quelle che noi abbiamo promesse a lui; e aspettiamo di certo quelle che sono promesse a noi. Breve è il diletto del mondo, ma la pena che seguita ad esso è perpetua. Piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell’altra vita è infinita”**.<sup>8</sup>

Anche allora Francesco sapeva che quando noi smarriamo la misura di tutto che è l’eternità, le cose e le sofferenze terrene gettano facilmente la nostra anima a terra!<sup>9</sup>

**Tutto ci sembra troppo pesante, eccessivo, esigente!** Gesù diceva: **“Se la tua mano ti è di ostacolo, tagliala; se il tuo occhio ti è di ostacolo, cavalo; è meglio entrare nella vita con una mano sola o con un occhio, anziché con tutti e due essere gettato nel fuoco eterno”** (Mt. 18,8-9).

Noi, purtroppo, avendo perso di vista l’eternità, **per il fatto che SIAMO “SCHIACCIATI” SUL PRESENTE,** troviamo eccessivo che ci si chieda anche la più piccola rinuncia! Abbiamo perso l’abitudine, che era propria di un san Bernardo o di un Ignazio da Loyola, di chiederci DAVANTI AD OGNI SITUAZIONE, usando la virtù cardinale della PRUDENZA: **“Ma questo progetto che voglio intraprendere, questa azione che voglio compiere MI UNISCE DI PIU’ A GESU’ OPPURE MI ALLONTANA DA LUI? O ancora: CHE COSA GIOVA QUESTO IN VISTA DELL’ETERNITA’, DI FRONTE ALL’ETERNITA’?”**.<sup>10</sup>

Questa tradizione cristiana si appoggia a quanto Gesù annuncia nel Vangelo e che San Paolo sviluppa nelle sue lettere. Ad esempio in 2 Corinzi 4,17 – 18 egli scrive:

---

<sup>8</sup> Fioretti, XVIII (FF 1848)

<sup>9</sup> R. CANTALAMESSA, *La nostra fede. Il Credo meditato e vissuto*. Ed. ANCORA, Milano 2016, p. 243.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 243.

*“<sup>16</sup>Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno. <sup>17</sup>**La nostra attuale sofferenza è poca cosa e ci prepara una vita gloriosa che non ha l'uguale.** <sup>18</sup>E noi concentriamo la nostra attenzione non su quel che vediamo ma su ciò che non vediamo: infatti, quel che vediamo dura soltanto per breve tempo, mentre ciò che non vediamo dura per sempre”.*

### **3. “SORELLA MORTE”**

San Francesco è celebre, in questo discorso sulla morte, per averla chiamata “sorella”!!! **“sorella morte ...”.** **“Come è possibile chiamarla così? La morte non è una creatura di Dio, come le stelle, l'acqua, la terra, il cielo. La morte ci viene per il nostro peccato. Non è stata creata come le altre creature che vengono lodate e che lodano Dio nel Cantico”** (Massimo Cacciari). <sup>11</sup>

Sì, è vero! Come può la morte essere sorella? **“Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullo omo vivente po' scampare.**

***Guai a quelli che moriranno ne le peccata mortali!***

***Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati, ca la morte seconda no li farrà male”.***

Così scrive Francesco nel momento ultimo che lo avvicina all'incontro con la morte. **La scelta è tra l'abbandonarsi al nulla e l'affidarsi al Tutto.**

Ritorniamo su questo punto più avanti. Prima, però, vediamo come Francesco ha vissuto la sua morte! (**Anticipazioni: Testamento e Cantico delle Creature ...**)

### **4. IL TRANSITO DI SAN FRANCESCO**

***“Francesco, per dimostrare che in tutto era perfetto imitatore di Cristo suo Dio, amò sino alla fine i suoi frati e figli, che aveva amato fin da principio. Fece chiamare tutti i frati presenti nella casa, e cercando di lenire il dolore che dimostravano per la sua morte, li esortò con affetto paterno all'amore di Dio. Si intrattenne a lungo***

---

<sup>11</sup> M. BOLLATI, storico...

sulla virtù della pazienza e sull'obbligo di osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo.

Poi mentre tutti i frati gli erano attorno, stese le braccia su di essi e le pose sul capo di ciascuno: **“Addio - disse - voi tutti, figli miei; vivete nel timore e conservatevi in esso sempre! Beati quelli che persevereranno in ciò che hanno intrapreso! Io infatti mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia”**. E benedisse nei presenti anche tutti i frati, ovunque si trovassero nel mondo, e quanti sarebbero venuti dopo di loro sino alla fine dei secoli. (FF 806)

**E dato che presto sarebbe diventato terra e cenere**, Francesco volle che gli si mettesse indosso il cilicio e venisse cosparso di cenere; (FF 512) ... si fece deporre nudo sulla terra nuda, per esser preparato in quell'ora estrema, in cui il nemico avrebbe ancora potuto sfogare la sua ira, a lottare nudo con l'avversario.

Posto così in terra, e spogliato della veste di sacco, alzò, come sempre, il volto al cielo e, tutto fisso con lo sguardo a quella gloria, copri con la mano sinistra la ferita del lato destro, perché non si vedesse.

Poi disse ai frati: **“Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegni Cristo!”**. (FF 804)

E mentre molti frati, di cui era padre e guida, stavano ivi raccolti con riverenza e attendevano il beato transito e la benedetta fine, quell'anima santissima si sciolse dalla carne, per salire nell'eterna luce, e il corpo si addormentò nel Signore. (FF 512)

“Nell'anno ventesimo della sua conversione, chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo spirito della vita, là dove aveva ricevuto lo spirito della grazia.

**È interessante analizzare il modo in cui Francesco ha accolto il mistero della sua morte**. Perché questo va a completare quello che abbiamo detto in parte ieri, commentando il brano della madre di Cecilia.

Tommaso da Celano riporta nella sua seconda Vita che **Francesco “accolse la morte cantando”** ( 2 Celano 214, F.F. 804). Egli aveva trasfigurato l'immagine cupa della morte, chiamandola addirittura “sorella morte”.

Non solo cantava lui davanti alla morte che gli veniva incontro, **ma invitava a cantare in quel momento anche i suoi frati e le altre creature!** È stupendo il darsi

convegno delle allodole che vennero a stormi, con insolito giubilo, per accompagnare il Transito di Francesco! <sup>12</sup>

“Giunto al vertice della sua vita – annota san Bonaventura nelle Leggenda Maggiore – **si consumò UNA MORTE SENZA MORTE**”.

Cosa vuol dire san Bonaventura con questa frase, a prima vista enigmatica?

È un po' quello che abbiamo anticipato ieri: **LA TRASFIGURAZIONE DELLA MORTE E' AVVENUTA IN FRANCESCO COME IL COROLLARIO, LA CONSEGUENZA LOGICA DELLA TRASFIGURAZIONE DELLA SUA VITA!**

Nella vita di san Francesco, ma anche in quella della sua figlia prediletta, Santa Chiara, **si vede all'opera lo Spirito Santo!**

Quello che Lui sa compiere nel cuore e nel corpo di colui che si affida pienamente alla sua guida e che fa di Gesù il centro AFFETTIVO ed EFFETTIVO propria esistenza!

**In Francesco e nei santi si vede realizzato quanto scrive san Paolo nella Lettera ai Galati:**

*<sup>16</sup>Ascoltatevi: lasciatevi guidare dallo Spirito e così non seguirete i vostri desideri egoisti. <sup>17</sup>L'istinto egoista ha desideri contrari a quelli dello Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari a quelli dell'egoismo. Queste due forze sono in contrasto tra loro, e così voi non potete fare quel che volete.*

*<sup>18</sup>Se lo Spirito di Dio vi guida, non siete più schiavi della Legge. <sup>19</sup>Tutti possiamo vedere quali sono i risultati di una vita egoista: immoralità, corruzione e vizio, <sup>20</sup>idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ire, intrighi, divisioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere. Io ve l'ho già detto prima e ve lo dico di nuovo: quelli che si comportano in questo modo non avranno posto nel regno di Dio.*

***<sup>22</sup>Lo Spirito invece produce: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, <sup>23</sup>mansuetudine, dominio di sé.***

---

<sup>12</sup> Mons. MATTIAZZO, Omelia per la posa dell'Olio della Regione Veneto nella Basilica di San Francesco il 4 ottobre 2008.



La Legge, certo, non condanna quelli che si comportano così. <sup>24</sup>E quelli che appartengono a Gesù Cristo hanno fatto morire con lui, inchiodato alla croce, il loro egoismo con le passioni e i desideri che esso produce. <sup>25</sup>**Perciò, se è lo Spirito che ci dà la vita, lasciamoci guidare dallo Spirito.** <sup>26</sup>Non dobbiamo quindi più essere gonfi di orgoglio e provarci a vicenda invidiandoci gli uni gli altri. (Gal. 5,16-26)

Da qui si capisce un'altra frase di san Paolo in Filippesi 1,21: **“Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno!”**.

Come Paolo, anche Francesco aveva fatto l'esperienza che veramente **“tutto è stato creato per mezzo di Cristo e in vista di Lui!”**, (come è scritto nella Lettera agli Efesini)

<sup>15</sup>Il Dio invisibile si è fatto visibile in Cristo, nato dal Padre prima della creazione del mondo. <sup>16</sup>**Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di lui, sia le cose visibili sia quelle invisibili: i poteri, le forze, le autorità, le potenze. Tutto fu creato per mezzo di lui e per lui.** <sup>17</sup>Cristo è prima di tutte le cose e tiene insieme tutto l'universo. <sup>18</sup>Egli è anche capo di quel corpo che è la chiesa, è la fonte della nuova vita, è il primo risuscitato dai morti: **egli deve sempre avere il primo posto in tutto.** <sup>19</sup>Perché Dio ha voluto essere pienamente presente in lui <sup>20</sup>e per mezzo di lui ha voluto rifare amicizia con tutte le cose, con quelle della terra e con quelle del cielo; per mezzo della sua morte in croce Dio ha fatto pace con tutti. (Ef. 1,15-20).

**Francesco ha vissuto l'esperienza che davvero in Cristo tutto è rinnovato e trasfigurato:**

- ✓ Dio non è più il Dio dei teisti (come diceva Leibniz ...), un Dio lontano e ozioso, che crea il mondo, ma poi lo abbandona a se stesso! **Dio è il Padre Amoroso e Provvidente;**
- ✓ **L'uomo** non è più un nemico e neppure un estraneo e un concorrente, ma **un fratello da amare e onorare;**
- ✓ **Le creature** non sono più viste come materia inerte e passiva da sfruttare per il profitto materiale, ma come **compartecipi della vita e del destino dell'uomo sotto lo sguardo della paternità di Dio**

Tutto è stato passato “al filtro” della Pasqua di Cristo e tutto è stato riconciliato, rinnovato, ritrovando l’armonia e la pace (come abbiamo appena ascoltato dalla Lettera agli Efesini!). **“... per mezzo della sua morte in croce Dio ha fatto pace con tutti” (Ef. 1,20).**

**Francesco poté, quindi, cantare il venirgli incontro della morte perché aveva vinto, aveva debellato la “vera morte”! Quella di cui tutti facciamo esperienza e che temiamo e che nasce, appunto, dal voler trattenere e gestire in modo egoistico la propria vita, quella degli altri, e le cose che ci circondano , **NON FIDANDOCI DI DIO PADRE!****

Insomma, quella “morte” ancora prigioniera della paura di Dio, “figlia” del non fidarsi di Dio! E il cui significato profondo ci viene ricordato da due testi biblici di fondamentale importanza.

Quello del **Libro della Genesi al capitolo terzo** e quello della **Lettera agli Ebrei al capitolo secondo**. Li leggo in sequenza:

*“Verso sera l'uomo e la donna sentirono che Dio, il Signore, passeggiava nel giardino. Allora, per non incontrarlo, si nascosero tra gli alberi del giardino. <sup>9</sup>Ma Dio, il Signore, chiamò l'uomo e gli disse: - Dove sei? <sup>10</sup> L'uomo rispose: - **Ho udito i tuoi passi nel giardino. Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto”** (Gen. 3,8-10). °*

*“Dio, che crea e conserva in vita tutte le cose, voleva portare molti figli a partecipare della sua gloria. Quindi era giusto che egli, mediante la sofferenza, rendesse perfetto Gesù, il capo che li guida verso la salvezza. <sup>11</sup>Infatti, tutti hanno un unico Padre: sia Gesù che purifica gli uomini dai peccati, sia gli uomini che da lui vengono purificati. Per questo Gesù non si vergogna di chiamarli fratelli. <sup>12</sup>Egli dice: Parlerò di te ai miei fratelli, o Dio; canterò le tue lodi in mezzo all'assemblea. <sup>13</sup>E poi: In Dio metterò la mia fiducia. E ancora: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. <sup>14</sup>Questi 'figli' sono uomini, fatti di carne e di sangue. **Per questo anche Gesù è diventato come loro, ha partecipato alla loro natura umana. Così, mediante la propria morte, ha potuto distruggere il demonio, che ha il potere della morte; <sup>15</sup>e ha potuto liberare quelli che vivevano sempre come schiavi, per paura della morte.** (Ebrei 2,10-15).*

Francesco aveva un cuore non più impaurito di fronte a Dio o timoroso del suo giudizio, dei suoi rimproveri per non essere stato all'altezza della sua vocazione, ecc. ecc.

**Aveva un cuore LIETO, anche di fronte alla morte, perché aveva assaporato quella libertà che solo l'aver abbracciato la minorità e la povertà evangelica gli avevano permesso di sperimentare!** Aveva vissuto e assimilato Matteo 6,25-32.

*<sup>25</sup>Perciò io vi dico: non preoccupatevi troppo del mangiare e del bere che vi servono per vivere, o dei vestiti che vi servono per coprirvi. Non è forse vero che la vita è più importante del cibo e il corpo è più importante del vestito? <sup>26</sup>Guardate gli uccelli del cielo: essi non seminano, non raccolgono e non mettono il raccolto nei granai. Eppure il Padre vostro che è in cielo li nutre! Ebbene, voi non valete forse più di loro?*

*<sup>27</sup>E chi di voi con tutte le sue preoccupazioni può vivere un giorno più di quel che è stabilito?*

*<sup>28</sup>Anche per i vestiti, perché vi preoccupate tanto? Guardate come crescono i fiori dei campi: non lavorano, non si fanno vestiti. <sup>29</sup>Eppure vi assicuro che nemmeno Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello! <sup>30</sup>Se dunque Dio rende così belli i fiori dei campi che oggi ci sono e il giorno dopo vengono bruciati, a maggior ragione procurerà un vestito a voi, gente di poca fede!*

*<sup>31</sup>Dunque, non state a preoccuparvi troppo, dicendo: 'Che cosa mangeremo?, che cosa berremo?, come ci vestiremo?'. <sup>32</sup>Sono gli altri, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Il Padre vostro che è in cielo sa che avete bisogno di tutte queste cose.*

*<sup>33</sup>**Voi invece cercate prima il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto Dio ve lo darà in più.** <sup>34</sup>Perciò, non preoccupatevi troppo per il domani: ci pensa lui, il domani, a portare altre pene. **Per ogni giorno basta la sua pena.***

A questo punto mi permetto di recuperare il particolare del Cantico delle Creature in cui Francesco chiama appunto la morte "sorella"! Di fatto, nel Cantico Francesco ricorre solo in due occasioni all'espressione "**sora nostra**":

- **La prima riferendosi alla terra** "*Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta e governa, e produce diversi fructi con coloriti fi ori ed erba*"
- E **la seconda in relazione alla morte del corpo**. Entrambe sorelle, nostre sorelle, la Terra madre e la morte corporale. "**La morte è il supremo atto di fiducia nella bontà del reale, nonostante lo scomparire dell'individualità**" (Carmine Di Sante).
- **SANTA CHIARA E L'INCONTRO CON LA SUA MORTE**

## **5. IL TRANSITO DI SAN FRANCESCO NELLE CONSIDERAZIONI DI SANTA CHIARA**

Innanzitutto mi sembra interessante vedere come Santa Chiara abbia vissuto il Transito, la morte di San Francesco:

*“Nella settimana in cui il beato Francesco morì, **Chiara**, prima pianticella delle Sorelle Povere di San Damiano in Assisi, discepola meravigliosa di Francesco nell'osservare la perfezione evangelica, **temeva di morire prima di lui, poiché erano allora ambedue malati gravemente**. Piangeva amaramente, e non poteva consolarsi, pensando che non avrebbe potuto vedere, prima della propria morte, Francesco, unico padre suo dopo Dio, suo consolatore e maestro, che per primo l'aveva stabilita nella grazia di Dio.*

*Chiara, per mezzo di un frate, espresse la sua ansia a Francesco; e il Santo, all'udire ciò, poiché la amava di particolare paterno affetto, senti compassione di lei. Francesco per consolarla insieme con le sorelle tutte, inviò a Chiara in scritto la sua benedizione, **assolvendola da qualunque mancanza, se ne avesse commesso, contro le sue ammonizioni e contra i comandi e i consigli del Figlio di Dio.** (FF 1087)*

## **6. SANTA CHIARA E L'INCONTRO CON LA SUA MORTE**

Chi è stato ad Assisi e ha visitato con calma quel gioiello della nostra storia e della nostra arte che è san Damiano, avrà notato nel dormitorio delle Monache Clarisse un epitaffio funebre sopra il giaciglio sul quale spirò santa Chiara. Vi sono scritte queste parole:

***“Va' sicura, in pace, anima mia benedetta,  
perché hai buona scorta nel tuo viaggio!  
Infatti, Colui che ti ha creata, ti ha resa santa e,  
sempre guardandoti come una madre  
il suo figlio piccolino, ti ha amata con tenero amore.  
E tu, Signore, sii benedetto perché mi hai creata”***

*Riecheggia in queste parole pronunciate dalla nostra santa di fronte al suo passaggio verso il Padre, la certezza che nasce da una fede vissuta e dall'intimità con Cristo!*

Come è attestato dalle parole del **PREFAZIO DELLE SANTE RELIGIOSE E DEI SANTI RELIGIOSI:**

“È veramente cosa buona e giusta, renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno.

Nei tuoi santi, che per il regno dei cieli hanno consacrato la vita a Cristo tuo Figlio, noi celebriamo, o Padre, l'iniziativa mirabile del tuo amore, **poiché tu riporti l'uomo alla santità della sua prima origine e gli fai pregustare i doni che a lui prepari nel mondo rinnovato”**.

Ecco il segreto della morte “serena” dei santi! **Andavano ad incontrare un Padre, un Fratello, il Cristo, perché erano in comunione profonda con lo Spirito Santo.**

Come ci insegna un bellissimo passo della 1° Lettera di San Giovanni: Gv. 4,16-21: <sup>16</sup>Noi sappiamo e crediamo che Dio ci ama. Dio è amore, e chi vive nell'amore è unito a Dio, e Dio è presente in lui. <sup>17</sup>Così è per Gesù, e così è per noi in questo mondo. Se l'amore di Dio è perfetto in noi, ci sentiamo sicuri per il giorno del giudizio <sup>18</sup>perché chi vive nell'amore di Dio non ha paura. **Anzi, l'amore perfetto caccia via la paura. Chi ha paura si aspetta un castigo, e non vive nell'amore di Dio in maniera perfetta.**<sup>19</sup>Noi amiamo Dio, perché egli per primo ci ha mostrato il suo amore. <sup>20</sup>Se uno dice: 'Io amo Dio' e poi odia suo fratello, è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che si vede, non può amare Dio che non si vede. <sup>21</sup>Ma il comandamento che Dio ci ha dato è questo: chi ama Dio deve amare anche i fratelli.

Un po' come ha scritto un grande sacerdote della diocesi di Milano, Don Giovanni Moiola, dopo aver contemplato lungamente il Crocifisso:

**“La mia speranza, Signore, è in Te!**

**Cosa strana e stupenda avere un giudice crocifisso per me!”**